

“Valorare”, valutare e valorizzare: ecologie del valore nella sociologia pragmatica

Laura Centemeri (CNRS, Paris), Dario Minervini (Università “Federico II”, Napoli)

L’obiettivo del nostro contributo è quello di chiarire il modo in cui il nesso tra *valore e materialità* è affrontato nell’ambito della sociologia pragmatica. Per sociologia pragmatica intendiamo una sociologia attenta ai processi di “aggiustamento” tra attori - e tra gli attori e il loro ambiente - in situazioni concrete di azione (Dodier). Questo approccio, inoltre, consente di ripensare il nesso fra la valorizzazione neoliberale della natura, la vita quotidiana al tempo della crisi ecologica e le possibilità di emancipazione.

Il nostro punto di partenza è quello innanzitutto di chiarire il legame che è stabilito in questa sociologia tra l’*agire* e i processi di “valorare”/valutare/valorizzare. Con il termine inglese *valuation* (che rendiamo con il termine di “valorazione” e che è una nozione chiave nell’opera del filosofo pragmatista John Dewey) si indica il processo che conduce l’attore a stabilire dei differenziali significativi, a fissare delle salienze nella sua relazione all’ambiente e a identificare, congiuntamente e per lo stesso processo, mezzi e fini dell’*agire*. L’attività ordinaria del “valorare” (*valuing*) non è pensata come un processo che si definisce nell’ambito di una relazione fra individui che hanno “incorporato” rappresentazioni e strategie, ma emerge come il risultato di un *coordinamento* tra un organismo agente e il contesto socio-materiale di azione. L’*agire*, dunque, non è riducibile ad una dimensione individuale, né può essere ricondotto all’aggregazione di preferenze espresse da individui o a una determinazione puramente sociale. *Questo ribaltamento della prospettiva economicista si traduce in un’ecologia dell’agire in cui la materialità gioca un ruolo fondamentale e insostituibile nella spiegazione sociologica del legame tra azione e struttura.*

E’ possibile distinguere diverse *logiche* di “valorazione” che permettono di identificare delle “tensioni” valutative (o forme di incommensurabilità) e di riconoscere dunque una condizione di incertezza “valorativa” delle situazioni di azione. Le logiche valorative si accompagnano a modi diversi di iscrivere nella materialità dei riferimenti volti a stabilizzare un certo tipo di coordinamento. L’incertezza valorativa si accompagna agli sforzi degli attori di stabilizzare riferimenti comuni di “valorazione” e valutazione per garantire, attraverso il coordinamento, la produzione e riproduzione di condizioni che sono socialmente *valorizzate*. I modi di attribuire valore che sono socialmente valorizzati vengono allora incorporati in convenzioni e “*investimenti nelle forme*”, cioè interventi nella realtà materiale (le cose), processi di disciplinamento (per esempio dei corpi – come nel caso del lavoro), regole e procedure che istituzionalizzano (cioè stabilizzano) certe forme di valorizzazione, che diventano così il modo condiviso di valutare. Diventano norma e normalità. È così che si produce la “naturalizzazione” della convenzione, come esito di un processo che è accompagnato da controversie (sociotecniche) e conflitti (riguardo alla legittimità).

Ripensare in questi termini alla questione del valore significa interpretare in termini processuali e situati anche il rapporto che intercorre fra crisi ecologica, regolazione neoliberale e critica al capitalismo. Di seguito si evidenziano alcune opportunità analitiche che possono derivare da una impostazione come quella che qui presentiamo.

- Questo approccio si situa nella continuità con analisi del capitalismo quali quelle di Weber, Hirschman, Foucault e Simmel che si interessano al *capitalismo come “forma di vita”*, un modo di condursi, un’etica, un insieme di idee e ideali che si

incorporano e si materializzano in dispositivi, strumenti, pratiche. In modo più o meno esplicito si tratta di approcci in cui la sfera materiale e quella ideale sono messe in relazione dinamica a partire da una riflessione sulle attività strutturanti del “dare forma”. Questi approcci sono particolarmente sensibili più che alle contraddizioni alle *ambivalenze* che accompagnano l’emergere di una cultura moderna e di un’economia capitalista. Queste dinamiche si sviluppano storicamente in determinati contesti e la loro natura è -appunto- ambivalente, in particolare in termini emancipativi: per esempio, la monetizzazione libera, opprime ed estranea al tempo stesso (come discusso in particolare da Simmel).

- Questo approccio permette di osservare il potere dal duplice punto di vista dell’oppressione ma anche della possibilità. In particolare, questo approccio ragiona sul potere di certi assemblaggi e di alcune *forme* rispetto ad altre nel permettere e rendere possibile il coordinamento. Il potere e l’emancipazione, dunque, si definiscono su ambiguità e contraddizioni che rappresentano gli spazi sociali in cui si rintraccia la possibilità di “aprire gli occhi” sulla natura convenzionale dei modi di oggettivare il valore.
- Questo approccio permette di ragionare sull’emancipazione in modo complesso e permette di trasferire la questione della “forma di vita” dal piano filosofico a quello sociologico, attraverso l’osservazione empirica di come nel condursi della vita quotidiana vengono definiti diversi “pattern valutativi”, come questi vengono silenziati, sovvertiti o diffusi, riprodotti e sostenuti. In particolare, l’attenzione a una logica valutativa estetico-mesologica conduce a un approccio all’azione che non postula a priori una relazione “attivista” con il mondo ma permette al contrario di reintegrare la passività, la sensibilità e la ricettività come registri dell’agire.